

“Pace a voi tutti che siete in Cristo” (1Pt 5,14).

Carissimi fratelli e sorelle, figli di questa santa Chiesa di Siracusa, iniziando la Visita Pastorale mi piace rivolgervi innanzitutto il saluto augurale della grazia e della pace del Signore Risorto, che auspicio con abbondanza per ciascuno di voi. Prendendo, poi, in prestito le parole dell’apostolo Paolo ai cristiani di Roma, vi dico subito che anch’io “ho un vivo desiderio di vedervi per comunicare qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io” (Rm 1,11-12).

“Servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo”

vengo pellegrino presso le vostre rispettive comunità parrocchiali con l’ardente desiderio di portarvi l’annuncio, antico e sempre nuovo, che Gesù Cristo è il Signore, il Risorto dai morti, il Vivente! Chi crede in Lui ha la vita eterna.

E’ questo il mio specifico compito di Vescovo che, nell’atto della consacrazione episcopale, ho assunto con solenne e pubblico impegno: annunciare il Vangelo di Cristo; prendermi cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio per guidarlo sulla via della salvezza; andare in cerca, come buon pastore, delle pecore smarrite per riportarle all’ovile di Cristo. La Visita Pastorale mi offre l’occasione privilegiata per adempiere a questi compiti: mi accingo, pertanto, a compierla con grande gioia e mi propongo di assolvere con tutte le mie forze ai vari impegni che essa comporta.

Nell’intraprendere questo servizio mi accompagnano due icone, entrambe costitutive del patrimonio spirituale della nostra Chiesa locale: San Paolo che, mentre veniva condotto prigioniero a Roma, approdò nella nostra città e vi rimase Ospite per tre giorni (cfr At 28,12) annunciandovi la Parola di Cristo; San Marciano, il primo Vescovo, discepolo di San Pietro, che, secondo la radicata tradizione, fu qui inviato da Antiochia dallo stesso Apostolo per evangelizzare la nostra terra. All’apostolo Paolo chiedo l’ardente zelo perché io mi possa fare tutto a tutti nel tentativo di guadagnare qualcuno e da San Marciano invoco il legame profondo con l’apostolo Pietro che da Roma presiede nella carità tutte le Chiese. Ispirandomi al loro ardore apostolico, confido pure nella loro sicura intercessione!

In questi primi tre anni del mio ministero pastorale in questa santa Chiesa di Siracusa, sono stato già più volte in visita alle comunità parrocchiali principalmente per la celebrazione dell’Eucaristia e del sacramento della Confermazione; ho avuto modo anche di intrattenermi in colloqui personali sia con i Sacerdoti e i Diaconi, miei primi collaboratori nel ministero pastorale, sia con molti laici singolarmente considerati o come membri di Associazioni, Movimenti e Gruppi; ho avuto altresì la gioia di visitare anche le Comunità religiose dell’Arcidiocesi.

Ciononostante, sento forte il bisogno di compiere la Visita Pastorale, convinto della bontà delle norme della Chiesa che ne prescrivono l’obbligo per il ministero del Vescovo.

L’Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis*, che tratta appunto del ministero dei Vescovi, attingendo al patrimonio delle fonti ecclesiastiche, descrive la Visita Pastorale “come un’espansione della presenza spirituale del Vescovo tra i suoi fedeli” (*quasi anima episcopalis regiminis*); la qualifica altresì come un “autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all’incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli” (n.46).

Natura e momenti celebrativi della Visita Pastorale

Nel *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi* troviamo queste precise indicazioni, che volentieri trascrivo per una più esatta e completa comprensione di quanto ora, noi tutti, Pastore e gregge, ci accingiamo a vivere con la Visita Pastorale:

“La visita pastorale è una delle forme, collaudate dall’esperienza dei secoli, con cui il vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio. E’ occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l’occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un’azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l’efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica.

La visita pastorale è pertanto un’azione apostolica che il vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell’unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il “supremo pastore” (1Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cf 1Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf Lc 1,68).

Alla visita pastorale sono soggetti le persone, istituzioni cattoliche, cose e luoghi sacri che si trovano entro l’ambito della diocesi, compresi i monasteri autonomi e le case degli istituti religiosi di diritto diocesano e tenute presenti le limitazioni di esercizio poste dalla norma canonica per quanto attiene alle chiese ed oratori di quelle di diritto pontificio” (n 220).

“Nella visita alle parrocchie, il vescovo cerchi di realizzare, secondo le possibilità di tempo e di luogo, i seguenti atti:

- a) celebrare la messa e predicare la parola di Dio;*
- b) conferire solennemente il sacramento della confermazione, possibilmente durante la messa;*
- c) incontrare il parroco e gli altri chierici che aiutano nella parrocchia;*
- d) riunirsi con il Consiglio pastorale o, se non esiste, con i fedeli (chierici, religiosi e membri delle società di vita apostolica e laici) che collaborano nei diversi apostolati e con le associazioni dei fedeli;*
- e) incontrarsi con il Consiglio per gli affari economici;*
- f) avere un incontro con i bambini, i ragazzi e i giovani che percorrono l’itinerario catechistico;*
- g) visitare le scuole e le altre opere e istituzioni cattoliche dipendenti dalla parrocchia;*
- h) visitare, nei limiti del possibile, alcuni malati della parrocchia.*

Il vescovo potrà anche decidere altri modi di farsi presente tra i fedeli, considerando gli usi del posto e l’opportunità apostolica: con i giovani, per esempio in occasione di iniziative culturali e sportive; con gli operai, per stare in loro compagnia, dialogare, ecc.

Nella visita non si deve tralasciare, infine, l’esame dell’amministrazione e conservazione della parrocchia: luoghi sacri e ornamenti liturgici, libri parrocchiali e altri beni. Tuttavia, alcuni aspetti di questo compito potranno essere lasciati ai vicari foranei o ad altri chierici idonei, nei giorni precedenti o successivi alla visita, cosicché il vescovo possa dedicare il tempo della visita soprattutto agli incontri personali, come compete al suo ufficio di pastore” (n.221).

Con lo sguardo del Buon Pastore

Tutti questi adempimenti devono essere animati dalla carità pastorale, che è, o almeno dovrebbe essere, l'anima di tutto il ministero del Vescovo-Pastore della porzione del gregge di Cristo affidata alle sue cure. Ed è per questa ragione che, già nel Decreto di Indizione della Visita Pastorale, ho voluto ricordare a me stesso ed anche a voi, carissimi fratelli e sorelle, le parole con le quali Gesù si presenta ai discepoli: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" (Gv 10,14).

Sono certo che la Visita mi permetterà una conoscenza più puntuale di tutte le realtà ecclesiali di cui risulta composta la nostra Chiesa e, soprattutto, la conoscenza più immediata e personale di voi tutti, che siete il gregge di Cristo affidato al mio ministero di Pastore.

All'icona evangelica del Buon Pastore desidero perciò ispirare gli atteggiamenti interiori e le azioni esterne che accompagneranno lo svolgimento della Visita Pastorale: risulterebbe fuori dal giusto contesto ecclesiale qualsiasi altra intenzione, interpretazione, o comportamento che si discostasse dai canoni della predetta icona. Con i sentimenti del buon Pastore (è questo il mio più sincero desiderio e proposito, per la cui realizzazione chiedo la carità della vostra perseverante preghiera!), vengo a voi, carissimi fratelli e sorelle, per confermarvi nella fede, per stimolare il vostro animo ad una più operosa carità, per rendere più salda la vostra speranza e più spedito il vostro cammino verso quell'ovile, che ci accoglierà tutti nell'eterna beatitudine del Padre che è nei cieli. Dell'icona del Buon Pastore mi piace ricordare il segno del pallio che costantemente me ne richiama la memoria. Così Benedetto XVI nell'omelia di inizio del suo ministero: «In realtà il simbolismo del Pallio è ancora più concreto: la lana d'agnello intende rappresentare la pecorella perduta o anche quella malata e quella debole, che il pastore mette sulle sue spalle e conduce alle acque della vita. La parabola della pecorella smarrita, che il pastore cerca nel deserto, era per i Padri della Chiesa un'immagine del mistero di Cristo e della Chiesa. L'umanità – noi tutti - è la pecora smarrita che, nel deserto, non trova più la strada. Il Figlio di Dio non tollera questo; Egli non può abbandonare l'umanità in una simile miserevole condizione. Balza in piedi, abbandona la gloria del cielo, per ritrovare la pecorella e inseguirla, fin sulla croce. La carica sulle sue spalle, porta la nostra umanità, porta noi stessi – Egli è il buon pastore, che offre la sua vita per le pecore. Il Pallio dice innanzitutto che tutti noi siamo portati da Cristo. Ma allo stesso tempo ci invita a portarci l'un l'altro».

La Visita, nei tre momenti fondamentali – ascolto, discernimento e orientamento pastorale – non può non avere come unico criterio se non quello di leggere e valutare con lo sguardo del Buon Pastore la realtà ecclesiale visitata (persone, organismi, strutture, strumenti, ecc.) tenendo sempre presente la finalità per la quale Gesù stesso si qualifica Buon Pastore: "io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

La Visita Pastorale evento di grazia

La Visita Pastorale sarà vero momento di grazia se ci aiuterà a leggere con obiettività e serenità la situazione attuale delle nostre comunità parrocchiali, senza alcuna preoccupazione se non quella di essere giudicati dalla Parola del Signore e accolti dal suo Amore misericordioso. Con tale atteggiamento spirituale la Visita diventerà occasione propizia innanzitutto per fare comunitariamente grata memoria delle opere del Signore. La rilevazione di quanto di bello e di positivo riusciamo a cogliere nella vita delle nostre comunità ecclesiali sarà, innanzitutto, motivo di gratitudine e di rendimento di grazie, ma anche di sprone per valorizzare ancora di più i doni che lo Spirito ha elargito con dovizia nella comunità. Ma anche la rilevazione delle varie inadempienze o, perfino, resistenze all'azione dello Spirito dovrà diventare occasione per una conversione pastorale

con benefici frutti sul piano della vita di fede e di testimonianza cristiana. Tornano ancora a nostro conforto le parole di Gesù: “Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo” (Gv 12, 46-47).

Nel Decreto di Indizione della Visita Pastorale ne indicavo le finalità con questa affermazione: “mediante questo adempimento (...) mi propongo di promuovere, con la grazia del Signore, una più intensa comunione ecclesiale fra le diverse realtà di cui è composta la nostra Arcidiocesi e di dare nuovo slancio all’azione pastorale con cui la nostra Chiesa è chiamata a rendere testimonianza al Vangelo”. Sono questi i traguardi che insieme cercheremo di raggiungere.

Lo slancio all’azione pastorale si potrà raggiungere se, scegliendo ciò che è essenziale nella vita della comunità cristiana, sapremo poi dare il giusto impulso a ciò che merita il nostro impegno pastorale. Crescendo la vitalità spirituale di ogni singola comunità, in proporzione crescerà anche la comunione ecclesiale e lo spirito della missionarietà: è questo l’auspicato rinnovamento per le nostre comunità parrocchiali, come ben delineato dalla Nota pastorale della CEI “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*”.

Tuttavia, carissimi fratelli e sorelle, permettetemi di esprimere a voi il sentimento di viva sollecitudine con il quale mi piace guardare anche a tutti coloro che in vario modo operano nel nostro territorio. E’ per questo che la Visita pastorale mi piacerebbe potesse avere anche un’attenzione verso tutti e non solo una, seppur necessaria, dimensione ad intra.

Le linee direttive per questa Visita Pastorale

E’ ovvio che nella Chiesa per un autentico rinnovamento bisogna “ripartire da Cristo”. Ce lo ricordava il Beato Giovanni Paolo II all’inizio del nuovo millennio con la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*. Ripartire da Cristo – diceva il Papa – significa “conoscere, amare, imitare” Cristo stesso “per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste” (cfr *NMI* 29). Lo sappiamo bene: è il Cristo Crocifisso-Risorto la sorgente da cui promana lo Spirito che fa nuove tutte le cose; dalla contemplazione del volto di Cristo, la Chiesa attinge la sua identità sacramentale e, conseguentemente, la forza del suo autentico rinnovamento spirituale e pastorale.

Il Santo Padre Benedetto XVI nella sua prima Lettera enciclica *Deus caritas est* ci ricorda che “l’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerigma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti – Egli dice – che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro” (n.25).

Su questo programma, molto lineare ed essenziale, deve, dunque, vertere la nostra riflessione e il nostro impegno pastorale in vista di un rinnovamento capace di dare alle nostre comunità parrocchiali quel “volto missionario” che le costituisce “come città sul monte”, faro di speranza e fermento evangelico nella società contemporanea.

Nel Questionario della Visita queste linee direttive sono tradotte con spunti di riflessione e di verifica sul tema: “La Parola *annunciata, celebrata, testimoniata*”.

Ai carissimi Confratelli Presbiteri chiedo che questa sezione del Questionario sia fatta oggetto di attenta lettura e discernimento pastorale insieme ai loro collaboratori in maniera che la Visita

diventi davvero momento di riflessione comunitaria. I Consigli pastorali parrocchiali dovranno essere corresponsabili in una lettura attenta ed obiettiva del vissuto parrocchiale.

Più volte, nei nostri incontri di Presbiterio, ho espresso i miei sentimenti e proposte circa questa essenzialità dell'azione pastorale che, pur dovendo tener conto delle situazioni contingenti e del necessario aggiornamento metodologico e comunicativo, non deve mai appesantirsi di sovrastrutture, né, tanto meno, provocare negli operatori pastorali senso di ipersensibilità o, viceversa, di scoraggiamento. L'attività pastorale, infatti, se autentica, è sempre motivo di personale gratificazione spirituale e, per gli altri, diventa gioiosa testimonianza di qualcosa o, meglio, di Qualcuno che ti ha cambiato la vita.

Con viva gioia mi piace far notare a voi tutti che l'indizione dell'Anno della fede fatta dal Sommo Pontefice è un ulteriore invito ad andare alle radici profonde del nostro essere cristiani, è un invito a cercare l'essenziale.

Il volto missionario delle nostre parrocchie

Peraltro, sono convinto che, puntando su queste direttive essenziali della pastorale, le nostre comunità parrocchiali assumeranno in maniera più evidente la loro fisionomia specificamente cristiana come descritta nel libro degli Atti degli Apostoli: i discepoli “erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere” (At 2,42).

E' mio desiderio che ciascuna comunità parrocchiale sia innanzitutto luogo dell'ascolto della Parola e dell'educazione alla preghiera: chiunque viene in chiesa deve innanzitutto poter percepire il mistero di Dio e conoscere il suo volto di Padre misericordioso; nella frequentazione della comunità ecclesiale deve sperimentare l'incontro con il Signore Gesù, il Crocifisso-Risorto, che ci ama e ci chiama ad una relazione di comunione e di amicizia; deve essere aiutato a vivere secondo lo Spirito, sorgente della vita nuova in Cristo, della carità e della speranza per una autentica testimonianza evangelica.

Sia ciascuna comunità “casa e scuola della comunione” ove tutti, i singoli fedeli come le famiglie, le varie associazioni, gruppi e movimenti e, soprattutto, i poveri trovino cordiale accoglienza e sperimentino la gioia dell'appartenenza reciproca perché tutti figli dello stesso Padre, consacrati dall'unico Spirito per la comune missione di annunciare il Vangelo a questo mondo bisognoso della salvezza di Cristo Gesù.

Sia ciascuna comunità – tutte le nostre comunità parrocchiali! – il luogo della festa ove, la domenica, giorno del Signore, si vive e sperimenta la ricchezza della presenza del Risorto che dà ragione della nostra speranza.

In occasione della celebrazione della Visita Pastorale è ovvio che mi piace prediligere questa linea pastorale improntata alla semplicità e alla essenzialità. E' mio desiderio e proposito compiere nei giorni della Visita tutto ciò che risponde alla cura pastorale ordinaria esercitando per quella porzione del popolo di Dio il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale. Il popolo deve poter sperimentare la paternità del Vescovo e questi, come Pastore, deve rivolgere a tutti un invito alla speranza. Vissuta così, la Visita non dovrà comportare preoccupazioni o tensioni di sorta; viceversa, dovrà costituire un momento di intensa vita ecclesiale, di comunione e di reciproca emulazione nel bene.

Collaboratore della vostra gioia

“Nello svolgimento di questo mio delicato compito – scrivevo nel Decreto di Indizione della Visita – avrò presente il monito dell’apostolo Paolo il quale, rivolgendosi ai cristiani della città di Corinto, scriveva: “Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia” (2 Cor 1,24).

Sono questi i sentimenti che mi accompagnano fin da quando ho iniziato il mio servizio episcopale in questa nostra Arcidiocesi:”vengo a voi – dicevo nel mio primo saluto alla Comunità diocesana – “in debolezza e con molto timore e trepidazione”(1Cor 2,3). Ero ben consapevole delle nuove gravi responsabilità che mi attendevano assumendo la guida di una Chiesa, quella di Siracusa, dalle antiche e nobilissime tradizioni culturali e di santità. A fronte di tale responsabilità e ben conscio della mia “debolezza”, “timore e trepidazione” continuano ad albergare nel mio animo. Mi sostengono, però, la grazia del Signore – che, vi assicuro, sperimento in tante circostanze! – nonché la vostra simpatia e cordiale amicizia con cui, carissimi fratelli e sorelle, avete voluto accogliermi fin dal primo incontro e che, molto benevolmente, continuate ancora a dimostrarmi.

La gratitudine al Signore e a ciascuno di voi, mentre suscitano nel mio animo sentimenti di stupore per il ministero confidatomi, mi spingono – quale “collaboratore della vostra gioia” – a spendere le mie forze e la mia vita per questa santa Chiesa di Siracusa, imporporata dal sangue della vergine Lucia e, recentemente, visitata dalle lacrime della Madre di Dio.

La Visita Pastorale vuole essere un atto di amore e di servizio a questa Chiesa. La celebriamo insieme, io e voi, – ciascuno per la sua parte – con il cuore docile all’azione dello Spirito Santo perché della nostra amata Chiesa siracusana possiamo divenirne tutti – pastore e gregge – degni figli, lieti di vivere la missione che è la propria di testimoniare il Vangelo della salvezza e di poter, in tal modo, scrivere anche noi una bella pagina della sua storia di santità.

La Madonna Santissima, la “Santa Panaghìa”, Vergine delle Lacrime, San Marciano proto-Vescovo e Santa Lucia nostra Patrona, con tutti i nostri Santi Protettori, intercedano per noi la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Siracusa, 4 Novembre 2011 – Memoria di San Carlo Borromeo

+ Salvatore Pappalardo
Arcivescovo